





# «Or vos conterons d'autre matiere»

Studi di filologia romanza  
offerti a Gabriella Ronchi

a cura di  
Luca Di Sabatino, Luca Gatti, Paolo Rinoldi

**viella**

Copyright © 2017 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: dicembre 2017  
ISBN 978-88-6728-890-8

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali (DUSIC) dell'Università degli Studi di Parma



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 75 8

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

<i>In limine</i>	9
PIETRO G. BELTRAMI Postille al manuale di filologia romanza	11
CARLO BERETTA Wendelin Foerster e l'edizione del <i>Chevalier de la Charrette</i>	21
PAOLO BONGRANI Nuove proposte per l'edizione e il commento dei <i>Canzonieri</i> del Visconti	41
GIUSEPPINA BRUNETTI Sul <i>Tristan</i> di Bérout e l'arte di pubblicare i testi trasmessi da un solo manoscritto	51
EUGENIO BURGIO <i>Milione latino</i> , 2. Qualche appunto sull'ipotesto del <i>Liber qui vulgari hominum dicitur El Melione</i> (epitome L)	69
MARIA CARERI Angelo Colocci e il canzoniere provenzale N	87
ALFONSO D'AGOSTINO «Con opere e con parole». Saggio di un nuovo commento al <i>Decameron</i> : la novella I 5	91

LUCA DI SABATINO	
Il <i>Libro de la creation del mondo</i> (ms. Riccardiano 1311): sondaggi sulle fonti e le modalità di compilazione	101
PAOLO DIVIZIA	
Un nuovo testimone dei <i>Detti di Secondo</i> e altre spigolature dal codice Dresden, Sächsische Landes - und Universitätsbibliothek (SLUB), Mscr.Dresd.Ob.44	113
LUCIANO FORMISANO	
Il <i>Fiore</i> di Virginio Gazzolo	147
LUCA GATTI	
Qualche annotazione sulle liriche attribuite a Chrestien de Troies nei canzonieri d' <i>oil</i>	157
LINO LEONARDI	
Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: <i>Ai, bona donna, che è devenuto</i> (IV)	171
DONATELLA MARTINELLI	
Dal Fondo Debenedetti: un inventario grammaticale per l'edizione dell' <i>Orlando Furioso</i>	185
MARIA LUISA MENEGHETTI	
La novella della <i>kiçola</i> (Berlin, Staatsbibliothek-Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 390, cc. 157r-158r)	199
LUIGINA MORINI	
Il ms. Bodleian Digby 13 (ff. 17-20v) e i lapidari di Philippe de Thaon	211
GIOVANNI PALUMBO	
L'anello di Balant nella <i>Chanson d'Aspremont</i> : una virgola tra epica e romanzo	235
GIULIA RABONI	
Minute divagazioni fra erranza e errore: da Ariosto a Manzoni (e ritorno)	249
PAOLO RINOLDI	
Da <i>Balu(e)</i> a <i>Baluc</i>	261

ANDREA VALENTINI

Le interpolazioni di Gui de Mori al *Roman de la Rose*  
nei manoscritti Ter e Mor

277

Indice dei nomi e delle opere

321

Indice dei manoscritti

333

## Abbreviazioni

AND	<i>Anglo-Norman Dictionary</i> ( <a href="http://www.anglo-norman.net">www.anglo-norman.net</a> )
BdT	Alfred Pillet, <i>Bibliographie der Troubadours</i> , a cura di Henry Carstens, Halle a.S., Niemeyer, 1933
BEdT	<i>Bibliografia elettronica dei trovatori</i> , a cura di Stefano Asperti ( <a href="http://www.bedt.it">www.bedt.it</a> )
CLPIO	<i>Concordanze della lingua poetica italiana delle origini</i> , a cura di d'Arco Silvio Avalle, con il concorso dell'Acc. della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992
COM2	<i>Concordance de l'occitan médiéval (COM 2). Les troubadours. Les textes narratifs en vers</i> , dir. da Peter T. Ricketts, CD-Rom, Turnhout, Brepols, 2005
DAG	Kurt Baldinger, <i>Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon</i> , Tübingen, Niemeyer (poi Berlin-Boston, De Gruyter), 1975-
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> ( <a href="http://www.treccani.it">www.treccani.it</a> )
DCLC	Juan Corominas, <i>Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana</i> , 4 voll., Berna, Francke, 1954-1957
DEAFél	<i>Dictionnaire étymologique de l'ancien français</i> ( <a href="http://www.deaf-page.de">www.deaf-page.de</a> )
DEI	Carlo Battisti, Giovanni Alessio, <i>Dizionario etimologico italiano</i> , 5 voll., Firenze, Barbera, 1975
DMF	<i>Dictionnaire du Moyen français (1330-1500)</i> ( <a href="http://www.atilf.fr/dmf">http://www.atilf.fr/dmf</a> )
DOM	<i>Dictionnaire de l'occitan médiéval</i> , a cura di Wolf-Dieter Stempel, Tübingen, Niemeyer, 1996-
Du Cange	Charles Du Fresne Du Cange, <i>Glossarium ad auctores medice et infimæ latinitatis</i> ( <a href="http://ducange.enc.sorbonne.fr">http://ducange.enc.sorbonne.fr</a> )
FEW	Walther von Wartburg, <i>Französisches Etymologisches Wörterbuch</i> ( <a href="https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view">https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view</a> )
Forcellini	Egidio Forcellini, <i>Lexicon Totius Latinitatis</i> , Padova, Tip. del Seminario, 1871
Gdf	Frédéric Godefroy, <i>Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes</i> ( <a href="http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/">http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/</a> )
GDLI	Salvatore Battaglia, <i>Grande dizionario della letteratura italiana</i> , 21 voll., Torino, Utet, 1980-2002
LEI	Max Pfister, Wolfgang Schweickard, <i>Lessico etimologico italiano</i> , Wiesbaden, Reichert, 1984-
LR	François-Juste-Marie Raynouard, <i>Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours</i> , 6 voll., Paris, Silvestre, 1836-1844
Linker	Robert W. Linker, <i>A Bibliography of Old French Lyrics</i> , University of Mississippi, Romance Monographs, 1979
MF	<i>Des Minnesang Frühling</i> , a cura di Hugo Moser und Helmut Tervooren, Stuttgart, Hirzel, 1988
OVI	<i>Corpus OVI dell'italiano antico</i> ( <a href="http://gattoweb.ovi.cnr.it">http://gattoweb.ovi.cnr.it</a> )
PL	Jacques Paul Migne, <i>Patrologiae Cursus Completus. Series Latina</i> , 221 voll., Parigi, 1844-1855
REW	Wilhelm Meyer-Lübke, <i>Romanisches etymologisches Wörterbuch</i> , 3 voll., Heidelberg, Winter, 1935
Rialto	<i>Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana</i> , a cura di Costanzo Di Girolamo ( <a href="http://www.rialto.unina.it">www.rialto.unina.it</a> )
TdF	Frédéric Mistral, <i>Lou Tresor dòu Felibrige, ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne</i> , 2 voll., Aix-en-Provence, Remondet-Aubin, 1879-1886
TL	Adolf Tobler - Erhard Lommatzsch, <i>Altfranzösisches Wörterbuch</i> , 11 voll., Berlin-Wiesbaden, Weidmannsche Buchhandlung - Steiner, 1925-2002
TLIO	<i>Corpus TLIO (Tesoro della lingua italiana delle origini)</i> ( <a href="http://tlioweb.ovi.cnr.it">http://tlioweb.ovi.cnr.it</a> )



CARLO BERETTA

## Wendelin Foerster e l'edizione del *Chevalier de la Charrette*

Giunto a pubblicare nel 1899 il quarto volume dei *Sämtliche erhaltene Werke* di Chrétien de Troyes,<sup>1</sup> ultimo da lui curato e contenente il *Chevalier de la Charrette* e il dubbio *Guillaume d'Angleterre*, Wendelin Foerster manifesta chiaramente la sua sfiducia nella possibilità di stabilire chiari rapporti tra i testimoni e nell'utilità pratica di stemmi tracciati in base a tali incerte premesse.

Tale sfiducia non è il frutto di tardivi pentimenti, ma risale per lo meno all'introduzione all'*editio maior* di *Cligés*, del 1884.<sup>2</sup> In essa si afferma che i rapporti tra i testimoni sono, nei particolari, così oscillanti e mutevoli, che una loro sicura e rigorosa fissazione è fallita. Secondo l'editore, questa è la conseguenza del fatto che noi possediamo soltanto gli ultimi anelli di una lunghissima catena di copie, che sono passate attraverso le mani di molti lettori e hanno subito numerose correzioni. I copisti, per di più, invece di devolvere al loro modello il rispetto e l'attenzione che riservavano ai testi classici, si sentivano tenuti a modificare senz'altro il testo che per qualche ragione non ritenevano accettabile, in alcuni casi intervenendo senza alcun motivo, per la tendenza alla saccenteria innata all'uomo.<sup>3</sup> In tal modo, vengono spesso ad affrontarsi due lezioni diverse, in sé e per sé entrambe accettabili. A tutto ciò si aggiungono i molti casi, per lo più non sicuramente determinabili, in cui un copista colma le

1. Christian von Troyes, *Sämtliche Werke*, a cura di Wendelin Foerster, I, *Cligés*, Halle a.S., Niemeyer, 1884; II, *Der Löwenritter (Yvain)*, Halle a.S., Niemeyer, 1887; III, *Erec und Enide*, Halle a.S., Niemeyer, 1890; IV, *Der Karrenritter (Lancelot) und Das Wilhelmsleben (Guillaume d'Angleterre)*, Halle a.S., Niemeyer, 1899; V *Der Percevalroman (Li Contes del Graal)*, a cura di Alfons Hilka, Halle a.S., Niemeyer, 1932. Verranno citate, rispettivamente, come *Cligés*, *Yvain*, *Erec*, *Lancelot*, *Perceval*, seguiti dal numero del (dei) verso (versi), o della (delle) pagina (pagine) dell'*Introduzione*. Serviranno anche due delle edizioni ridotte, pubblicate posteriormente: Kristian von Troyes, *Yvain (Der Löwenritter)*, a cura di Wendelin Foerster, Halle a.S., Niemeyer, 1912; Kristian von Troyes, *Cligés*, Halle a.S., Niemeyer, 1921, citate, rispettivamente, come *Yvain kleine Ausgabe*, *Cligés kleine Ausgabe*, seguiti dal numero del (dei) verso (versi), o della (delle) pagina (pagine) dell'*Introduzione*.

2. La prima della raccolta.

3. «[...] in Folge des dem Menschen innewohnenden Triebes des Besserwissens» (*Cligés*, p. XXXVIII). Non è l'unica volta che Foerster incappa in spiegazioni di tal fatta, basate su criteri di psicologia spicciola.

lacune del suo ms. basandosi su di un altro, appartenente a una famiglia diversa; oppure, iniziando la sua trascrizione sulla base di un modello e terminandola secondo un altro; o in cui, fin dall'inizio, il copista ha avuto sotto gli occhi due modelli diversi, usati contemporaneamente. La cosa peggiore in tutto ciò, si lamenta Foerster, è che si danno pochissimi luoghi, nei quali errori e travisamenti grossolani (cioè, errori evidenti) di alcuni mss. forniscano un appiglio sicuro. I copisti capiscono tanto bene il francese e dominano tanto la tecnica delle opere che copiano, da introdurre in tali casi modifiche per lo più sensate; talché molto spesso ci si trova di fronte a due o più lezioni tutte accettabili.<sup>4</sup> In sostanza, l'editore tedesco vede nell'attività contaminatoria e correttoria di copisti esperti, colti e privi di rispetto per il testo che copiano,<sup>5</sup> l'ostacolo che impedisce di formulare sicure ipotesi stemmatiche. Ma lo stemma proposto per il *Cligés* è accompagnato, nonostante tutto, da una dimostrazione di una certa ampiezza.<sup>6</sup> Sarebbe dunque inesatto e fuorviante arruolare Foerster tra i lachmanniani rigorosi.<sup>7</sup>

Col passare del tempo tale atteggiamento non muta sostanzialmente, anzi si accentua vieppiù.<sup>8</sup> Nel *Chevalier de la Charrette* esso conduce all'estremo di tracciare uno stemma, ma di non fornirne alcuna dimostrazione; un po' per risparmio di spazio [sic!], dice Foerster, ma soprattutto perché esso, ai suoi occhi, è privo di utilità pratica: «Denn eine solche [scil. Stammbaum] ist, mag sie vollständig oder reich oder nur summarisch sein, doch ohne jeden praktischen Nutzen».<sup>9</sup> Le ragioni addotte sono quelle già esposte nel 1884. Inoltre, egli afferma, l'unico metodo valido per mettere alla prova uno stemma è di lasciare da parte quello tracciato da altri e costruirsi uno basato sulla stessa *varia lectio*.<sup>10</sup>

Molti anni più tardi (1932), in piena era bédieriana, era la volta di Alfons Hilka, alle prese col testo del *Perceval*, di farsi erede dello scetticismo di Foerster; ma questa volta, per così dire, in difesa, contro le teorie del maestro francese. Lo scetticismo di Hilka e dei suoi maestri non è infatti paragonabile alla

4. *Cligés*, pp. XXXVII-XXXIX.

5. Al contrario dei copisti di testi classici.

6. *Cligés*, pp. XXXIX-XLVI. Il numero di pagine dedicate alla dimostrazione decresce progressivamente in *Yvain* (pp. X-XIV) e *Erec* (pp. III-VI).

7. Con *vis polemica* Foerster, in *Yvain*, p. XIV, si pronuncia contro quei filologi, che, non avendola mai sperimentata, si immaginano la costituzione del testo «als einfache mathematische Operation, etwa eine einfache, nackte Gleichung ersten Grades mit einer Unbekannten». Nessuna possibilità, dunque, di ricostruzioni meccaniche: ne manca la base. Lo stesso concetto in *Cligés*, p. XLV: «Allein mit der Anwendung einer rein mechanischen Formel ist es bei der Constituirung eines so überlieferten Textes mit nichten gethan». Nella sua carriera di editore di testi antico-francesi, Foerster ha trattato per lo più opere ad attestazione unica.

8. Si vedano, ad esempio, le introduzioni a *Cligés kleine Ausgabe*, *Yvain kleine Ausgabe*.

9. *Lancelot*, p. VIII.

10. *Ibidem*. L'invito a tale prova è già in *Cligés*, p. XXXIX: «wenn ein Anderer diese Arbeit seinerseits [...] vornehmen will, so muss er doch aus meiner *Varia lectio* alle Fälle selbst ausziehen, um deren Combination nach neuen Gesichtspunkten zu versuchen».

«Skepsis» di Bédier, la quale ha, come polemicamente sottolinea Hilka, «ihren Grund nur in einer übertriebenen Verbeugung vor Kopistenwerk».<sup>11</sup> La posizione di Foerster e della sua scuola nasce, al contrario, dalla sfiducia documentata nell'arbitrario operato dei copisti. Ma Hilka, alla pari del suo predecessore, e ben consapevole delle difficoltà, non rinuncia alla pur improba ricerca di uno stemma.

Bédier, dunque, nonostante le apparenti affinità, non avrebbe applaudito.<sup>12</sup> Di fatto, la differenza tra la prassi ecdotica del vecchio editore tedesco e quella del nuovo *maître* non può essere più netta. In Bédier, lo scetticismo sulle virtù euristiche del metodo di Lachmann si risolve in un ritorno, meditato e consapevole, all'uso del *bon manuscrit*, seguito fino alle estreme conseguenze. In Foerster l'analoga sfiducia<sup>13</sup> porta invece a un comportamento eclettico, e perciò stesso incostante, nei confronti della *varia lectio*. Lasciato libero di muoversi dalla scarsa utilità pratica dello stemma, il cui meccanismo, nelle condizioni da lui supposte, è inceppato, Foerster, in sede di ricostruzione, sceglie spesso la lezione che più gli pare adeguata,<sup>14</sup> senza badare se essa sia o no autorizzata dall'albero genealogico da lui stesso tracciato. Anche la scelta preliminare di una sorta di *bon manuscrit*, che, come egli afferma, sta alla base della sua lezione (il ms. T),<sup>15</sup> non lo esime dallo scegliere, di frequente, uno dei suoi concorrenti. Il criterio adottato da Foerster si potrebbe definire, in sintesi, come il ricorso al *iudicium* dell'editore; quel *iudicium* che il metodo di Lachmann e quello di Bédier, con prassi diametralmente opposte, tendevano a confinare in un angolo. Non che Foerster ricostruisca un testo del tutto arbitrario. Da una parte soccorre la sua grande scienza linguistica; dall'altra lo stemma gli fornisce una cornice, ancorché fluida, entro la quale egli tende comunque a muoversi. Assai frequenti, direi maggioritari, sono infatti i casi in cui le indicazioni dello stemma sono sostanzialmente rispettate.

Ad un controllo capillare della sua edizione del *Chevalier de la Charrette*, si rivelano, di conseguenza, alcuni comportamenti: 1) rispetto sostanziale, in sede di *constitutio textus*, dello stemma tracciato (una buona maggioranza dei casi); 2)

11. *Perceval*, p. IX. A dire il vero, la proposizione dovrebbe essere rovesciata: la «übertriebenen Verbeugung vor Kopistenwerk» ha la sua radice in tale scetticismo.

12. Bédier, dalla sua selva di alberi a due rami, addita come esempio proprio quello di *Yvain* tracciato da Foerster; ma non accenna alle incertezze manifestate dallo stesso editore sulla sua validità (Joseph Bédier, *La tradition manuscrite du "Lai de l'Ombre". Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, Paris, Champion, 1970 [rist. della tiratura a parte del 1929], pp. 13-14; lo studio comparve prima in «Romania», 54 [1928], pp. 161-196 e pp. 321-356).

13. Non assoluta, perché limitata ai testi volgari. Per i testi classici, nei quali l'atteggiamento degli scribi è di minore spregiudicatezza, il metodo è ritenuto comunque valido.

14. Col rinforzo, talvolta, di dottissime note linguistiche.

15. «Im grossen und ganzen verdient T die meiste Rücksicht uns steht deshalb oft gegen alle übrigen im Text»; anche se «oft lässt auch er im Stich»: *Lancelot*, p. XI. È una concezione di «manoscritto-base» che riguarda solo la lezione: per la lingua, invece, qui come nelle altre edizioni di Chrétien, Foerster si basa, com'è noto, essenzialmente sulla copia di Guiot.

scelta della lezione di un singolo testimone, o di più testimoni, anche se minoritaria, con rifiuto di quella concorrente, stemmaticamente preferibile e altrettanto (se non più) valida;<sup>16</sup> 3) la lezione a testo, priva di esatta corrispondenza nella tradizione, è ricostruita dall'editore, per congettura o contaminando le lezioni dei testimoni, anche se il suo stemma gliene avrebbe fornita una disponibile e valida.<sup>17</sup> A questo si aggiunge il sospetto che in molti luoghi la conoscenza della *varia lectio* doveva essere, in Foerster, approssimativa: non tutti i mss. furono collazionati dall'editore personalmente.<sup>18</sup> Così si spiegheranno, almeno in parte, le omissioni e le imprecisioni che purtroppo costellano il suo apparato e delle quali si darà puntuale conto nelle pagine che seguono.

Va aggiunto che Foerster, pur riconoscendo l'attività contaminatoria dei copisti, ed anzi additandola come una delle cause che contribuiscono all'incertezza dello stemma e alla sua scarsa efficacia pratica,<sup>19</sup> non ne fornisce alcun esempio per il *Chevalier de la Charrette*. Ho recentemente segnalato, nella tradizione del romanzo, il caso quasi lampante del ms. A, schierato con la famiglia  $\beta$ , ma il cui testo è stato molto probabilmente collazionato con un esemplare appartenente ad  $\alpha$ , e vicino a C.<sup>20</sup> Inoltre, l'editore è spesso reticente sui motivi (evidentemente per lui ovvi) che lo spingono ad accogliere una lezione e a rifiutarne un'altra; non sono infrequenti i casi in cui manca qualunque giustificazione. Il che accentua il sospetto di arbitrio, o meglio di eclettismo programmatico, che spesso pesa sull'operato di Foerster, e costringe chi ne studia la prassi a cercare di ripercorrere, al buio e senza alcuna garanzia, il percorso che a tali scelte dovrebbe aver portato.

Nonostante tutto, l'edizione di Foerster del *Chevalier de la Charrette* è ancora l'unica che possa fregiarsi del titolo di "critica". Tutti i testimoni allora noti furono messi a frutto; venne tracciato uno *stemma codicum* e approntato un apparato critico che, se a un esame approfondito rivela non poche omissioni e imprecisioni, è pur sempre il solo più o meno completo a tutt'oggi disponibile. Le note al testo discutono con la perizia consueta a Foerster parecchi luoghi di controversa

16. Comportamento eclettico, non di un bédieriano *ante litteram*. In genere, i manoscritti ai quali si affida sono T e C, con un incremento di preferenza verso C nella seconda metà del testo.

17. Nei passaggi in cui si affrontano le lezioni delle due famiglie,  $\alpha$  e  $\beta$ , Foerster dimostra di propendere senz'altro per  $\alpha$ , anche quando la lezione di  $\beta$  è per lo meno equipollente. È vero che  $\alpha$  si rivela per lo più superiore, ma questo andrebbe verificato caso per caso.

18. Il sistema della collazione, senza dubbio più rapida di una trascrizione completa, sembra alla base della *varia lectio* di Foerster e delle sue innegabili deficienze: C fu «Von mir selbst verglichen»; T «von mir selbst verglichen, bezw. abgeschrieben»; per V, «eine Vergleichung des Druckes mit der Handschrift wurde durch Vermittlung E. Monaci's für mich angefertigt»; A «von mir verglichen»; di E non è detto come l'editore ne consultò il testo; in F fu Foerster a segnalare per primo la presenza dei romanzi di Chrétien de Troyes, interpolati all'interno del *Brut* di Wace (*Lancelot*, pp. I-VI).

19. Cfr. *Lancelot*, p. VI.

20. Carlo Beretta, *La contaminación en la tradición del Chevalier de la Charrette: el caso del manuscrito A*, in «Creneida», 4 (2016), pp. 37-55.

interpretazione (non tutti, purtroppo); alcune di esse costituiscono delle piccole monografie linguistiche, che lasciano ancora ammirati. Nessuna delle edizioni successive, quasi tutte improntate a criteri bédieriani e basate fundamentalmente sulla copia di Guiot, riveduta e corretta, raggiunge il livello della vecchia edizione tedesca.

I testimoni che Foerster mise a frutto per la sua edizione del *Chevalier de la Charrette* sono i seguenti:

- C Paris, BnF, fr. 794 (è la famosa copia di Guiot): testo completo.
- T Paris, BnF, fr. 12560: testo completo.
- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1725: acefalo, il testo inizia al v. 861 dell'edizione Foerster.
- A Chantilly, Musée Condé, 472: mutilo, il testo si arresta al v. 5873 dell'edizione Foerster, poco prima della metà della prima colonna di carta 213v;<sup>21</sup> manca inoltre il prologo (vv. 1-30).
- E Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, M. III. 21: mutilo, il testo si arresta al v. 5763 dell'edizione Foerster.
- F Paris, BnF, fr. 1450: acefalo, il testo inizia al v. 5652 dell'edizione Foerster.<sup>22</sup>

Altri due testimoni incompleti sono rimasti ignoti a Foerster:

- G Princeton, University Library, Garrett 125: codice frammentario, rilegato disordinatamente, contenente, tra l'altro, i vv. 1-290; 961-1304, 1473-1642, 2318-2469, 2642-2987, 3640-3976 dell'edizione Foerster.
- I Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, 6138: frammento di codice, contenente, tra l'altro, i vv. 3615-3654, 3735-3774 e 4741-4899 dell'edizione Foerster.

A questi manoscritti è da aggiungere un *dérimage*, contenuto in alcuni testimoni del *Lancelot* in prosa, due volte edito di recente,<sup>23</sup> e purtroppo, ma non sempre, poco utile (sigla VD).<sup>24</sup>

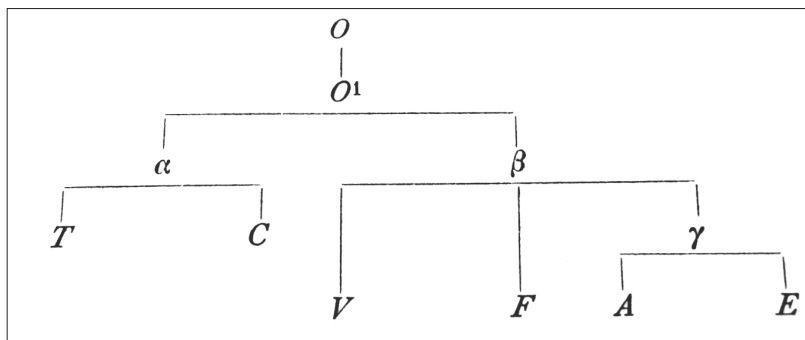
21. Il resto della facciata rimane bianco.

22. Va segnalato che Foerster non usò la stessa sigla per ogni testimone nelle sue quattro edizioni; la confusione così creata si può superare soltanto mediante un'apposita tavola di concordanza. Ad esempio, la copia di Guiot è siglata C in *Erec* e *Lancelot*; H in *Yvain*; A in *Cligés* (sigla sotto la quale il codice compare anche in *Perceval*).

23. David F. Hult, *Le "Conte de la Charrette": version dérimée du "Chevalier de la charrette" de Chrétien de Troyes*, in «Romance Philology», 57 (2004), pp. 127-322; *Le "Conte de la charrette" dans le "Lancelot" en prose: une version divergente de la "Vulgate"*, a cura di Annie Combes, Paris, Champion, 2009. Si cita da quest'ultima edizione.

24. Sui manoscritti di Chrétien de Troyes è fondamentale l'opera collettiva *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes / The Manuscripts of Chrétien de Troyes*, a cura di Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones, Lori J. Walters, 2 voll., Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1993. La riproduzione fotografica dei testimoni del *Chevalier de la Charrette* (salvo il frammento I) è disponibile all'indirizzo web <http://www.princeton.edu/~lancelot/new-traditional/>.

Lo stemma tracciato da Foerster è il seguente:<sup>25</sup>



Lo stesso editore confessa di essere stato a lungo incerto tra questo ed uno alternativo, a tre rami, con C e T a formare ciascuno un ramo indipendente, contro β.<sup>26</sup>

Per verificare il comportamento di Foerster, e segnalare soluzioni alternative o preferibili fondate sul suo stesso stemma, prenderò in esame alcuni luoghi appartenenti alle categorie 2) e 3) indicate sopra. Analizzando le scelte dell'editore, si scopre che il suo stemma, nonostante tutto, per lo più funziona, e che in diversi casi egli avrebbe potuto affidarsi a esso con maggiore fiducia e con indubbio vantaggio. Si va da vere e proprie minuzie a lezioni di grande peso. Perché l'analisi sia corretta si dovrà tener conto, naturalmente, solo del materiale disponibile allora all'editore: i manoscritti G e I e il *dérimage* potranno essere adibiti tutt'al più a confermare una soluzione già evidente in base ai testimoni noti allo studioso. Naturalmente, «der Raumesparnis wegen», per dirla con lo stesso Foerster, si presenterà una scelta di luoghi, tra i più significativi, a illustrare le due categorie; luoghi di maggiore o minore rilevanza testuale. Mi baso sulla trascrizione da me approntata dei testimoni del *Chevalier de la Charrette*.<sup>27</sup> Procederò riportando il testo di Foerster, preceduto dal numero del v. nella sua edizione e separato mediante il segno ♦ da un apparato positivo.<sup>28</sup> Sotto, il commento, che eventualmente segnalerà discrepanze tra l'effettiva lezione dei testimoni e quanto riportato (o taciuto) dall'apparato di Foerster. Si dovrà tener conto, in alcune occasioni, del cambio di autore, da Chrétien a Godefroi de Leigni, che ha luogo, pressappoco, tra il v. 6128 e il v. 6132.<sup>29</sup>

25. *Lancelot*, p. IX.

26. Ivi, p. X. Ma in effetti C e T sono legati da alcuni pochi errori significativi, il cui scarso numero è probabilmente dovuto alla bontà del loro esemplare comune. La divisione in due famiglie è confermata, *grosso modo*, anche dalla distribuzione delle iniziali di verso colorate.

27. In veste semi-interpretativa: separazione delle parole; scioglimento delle abbreviazioni; distinzione tra *i* e *j*, *u* e *v*; inserimento delle maiuscole; ma senza punteggiatura.

28. La grafia delle varianti è del primo testimone citato.

29. Cfr. *Lancelot*, vv. 7130-7131 «Tant an a fet des la an ça, / Ou Lanceloz fu anmurez»; che corrisponde più o meno all'intervallo di vv. segnalato. È doveroso segnalare che alla base di tutte

## 1. Lezione di un singolo testimone (o di più testimoni) scelta contro lo stemma

L'editore tedesco afferma di prendere a base il ms. T.<sup>30</sup> In effetti, si verifica abbastanza spesso che egli ne accolga a testo la lezione, talvolta in compagnia di E, contro tutto il resto della tradizione. La predilezione per T scema con l'avanzare del testo.

130. Li rois la rëine an anvoie ♦ an T] i CAE

È possibile che Foerster abbia ritenuto *i* pleonastico rispetto a «Au seneschal» del v. successivo.

378. Que tost sor la charrete mont ♦ sor T] an CAE

«Monter en» e «Monter sor» sono sinonimi entrambi usati abbondantemente dall'autore (cfr. *DÉCT*, s.v. *monter*). Forse l'editore è stato condizionato dai vv. 358-59, dove si legge, col consenso di tutti i testimoni, «monter sor la charrete»; ma non è detto che Chrétien usasse sempre lo stesso costrutto.

796. Si tost come el gué vos verroie ♦ Si [...] gué T] Tantost qu'an l'eve CAE

È vero che nel passaggio si parla sempre di *gué*, e non di *eve*; ed è vero che una confusione tra le due parole può essere sempre ipotizzata (cfr. v. 765, dove, per «el gué» a testo, CE hanno «an l'eve»; la confusione può essere facilitata da grafie come *aigue* < AQUA); ma in questo caso T è isolato nel proporre *gué*, e si può persino credere che abbia cercato di parificare una *variatio* dell'autore. Solo VD concorda (per caso?) con T.

873. Que ne finent ne ne reposent ♦ Que [...] reposent T] Qu'eles ne finent ne (ne ne E +1) r. CVAE

La lezione di CVAE è equipollente e nettamente maggioritaria. L'ipermetro E sembra contaminare T con CVA.

1436. Quant cil l'ot, n'ot tant de vertu ♦ n'ot T] n'a CVAE

La scelta di Foerster di mettere a testo l'isolato «n'ot» di T, benché non giustificata in n., è forse dovuta a ragioni di ordine sintattico: la presenza del cong. impf. «covenist» al v. successivo, che si accorda meglio col perf. «ot» che col pres. «a». Ma «ot» T potrebbe echeggiare «l'ot», e una simile discordanza di tempi e modi non è certo eccezionale nella sintassi antica (cfr. Philippe Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Éditions Bière, Bordeaux, 1994, § 158). VD è il solo a concordare (casualmente?) con T.

1452. Por lui sotenir et secorre ♦ sotenir T] retenir CVAE

Scelta poco comprensibile, dato che «retenir» può anche valere “trattenere” (cfr. TL, VIII, 1118-1119, s.v.; e soprattutto *Erec*, vv. 2204-2205 «Çangle ne resnes ne peitraus

le ricerche lessicali svolte nelle note che seguono, anche quando non espressamente citato, sta il *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes (DÉCT)*, consultabile presso l'indirizzo web [www.atilf.fr/dect](http://www.atilf.fr/dect).

30. Cfr. n. 15.

/ Ne porent le roi retenir»; *DÉCT*, s.v. *retenir*); ed è proprio ciò che farà la damigella a Lancelot.

1868. Li chevaliers après le moinne ♦ Li chevaliers T] El cemetire CVAE; après CTAE] emprés V; le moinne TAE] le mainne (3<sup>a</sup> sing. di *mener*) C li entre V

Foerster (*Lancelot*, p. 377) ammette che la *varia lectio* rinvi a una lezione uguale a quella di (C)AE. Ma tale lezione gli suscita forti dubbi, soprattutto in relazione ai vv. precedente e successivo («“Volantiers, sire”, lors l’i moinne»; «Antre et voit les plus beles tonbes»): «Das ganze lautete dann: *Lors l’i mainne el cemetire. Apres le moinne antre et voit*, was mir sehr hart vorkommt; denn Subjekt von *mainne* ist *li moines* und im nächsten Satz aber plötzlich Lancelot, und das im vorausgegangenen Satz zu ergänzende *moine* steht auf einmal hier»; perciò egli ha «zuletzt den dem Sinn und Ausdruck nach tadellosen T in den Text gesetzt». Sceglie T, perché gli pare l’unico testimone a fornire una lezione “priva di macchia”. Ma qualcuno, prosegue Foerster, potrebbe obiettare che, essendo *El cemetire* in tutti i testimoni, è inverosimile che «aus dem einfachen, durchsichtigen T» sia potuta derivare «die harte, anstössige Textgestaltung von CAE, V». A tale obiezione egli replica, in modo alquanto macchinoso, che ciò è possibile, e si spiega così: «Es stand *l’i mainne*, was ja nach 1865, 1866 sonnenklar ist. Ein Abschreiber, der von β, setzte zu *i* als Erklärung: *el cemetire*, das später in den Text kam und dann natürlich *li chevaliers* T verdrängen musste». I dubbi e le incertezze dell’editore sembrano del tutto ingiustificati. La lezione originale è certamente quella di CAE (se si eccettua la trasformazione, propria a Guiot, di «moinne» “monaco” in «mainne» “guida, conduce”). Tale lezione non è né «hart», né «anstössig»; il senso corre fluido: «Lors l’i moinne» (il monaco allora lo conduce lì, vale a dire all’interno dell’area delimitata dal muro, dove, già ci è stato detto, si trova un cimitero: v. 1867); (Lancelot: sogg. non espresso perché non ce n’è alcun bisogno) entra (v. 1869) nel cimitero seguendo il monaco («après le moinne»), e vede ... (1868-1869). L’obiezione, alla quale Foerster crede di opporsi validamente, è più che fondata; tanto più che la soluzione prospettata dall’editore («el cemetire») sarebbe una sorta di glossema introdotto da β per spiegare «i»: «l’i moinne») non tiene conto del fatto che «el cemetire» è anche lez. di C: come sarebbe passata da β a C? I vv. 1867-1869 andrebbero dunque messi a testo così: «“Volantiers, sire”, lors l’i moinne. / El cemetire après le moinne / Antre et voit [...]».

4360. Et se je l’ëusse sëu ♦ Et T] Mes C Dex VAE

Osserva Foerster in n. (*Lancelot*, p. 398): «*Deus* VAE würde gut passen, ist aber durch den Stammbaum ausgeschlossen und würde sich bereits nach vier Zeilen wiederholen (4365), wo alle Hss. es bieten; ebenso 4371». Le ragioni addotte dall’editore per rifiutare la lezione di β non sono affatto convincenti. Intanto, è curiosa la chiamata in causa dello stemma del tutto a sproposito: è falso che «Dex» sia «durch den Stammbaum ausgeschlossen»; abbiamo β concorde contro C e T divergenti. Poi, la ripetizione lamentata da Foerster parrebbe invece voluta dall’autore, in parallelo con gli altri due vv. menzionati (parallelismo rinforzato dall’essere le tre esclamazioni pressoché a eguale distanza).

5903. La ou ses vaslez l’atandoit ♦ vaslez T] garçons CVF

La preferenza per l’isolato T è motivata in n. da supposte ragioni linguistiche (*Lancelot*, p. 416): Foerster osserva che Chrétien, al *cas-sujet* sing., usa solo «garz». Ma cfr. *Erec*, v. 4901, «Que peor ot grant li garçons» (: «arçons»).



6847. Com or a de sa revenue ♦ revenue T] bien venue CVF

Foerster, in n., (*Lancelot*, p. 423) spiega così la sua scelta contro lo stemma: «bien venue» è meno adeguato di «revenue», perché la regina si rallegra non già della bella accoglienza («bien venue») riservata a Lancelot, ma del suo ritorno *tout court* («revenue»). Ma Lancelot è già arrivato; la regina lo ha già visto ed ha avuto modo di rallegrarsi del suo ritorno (allegria che l'autore non descrive, forse perché ovvia); ora ella si rallegra della gioiosa accoglienza (un po' meno ovvia) riservata al suo amante. La lezione maggioritaria di CVF si può giustificare benissimo anche in base al contesto.

In altri casi, Foerster promuove a testo la lezione di T accompagnato da E, contro tutti gli altri.<sup>31</sup>

1406. Et cele s'an comance a rire ♦ s'an comance TE] an comança CVA

La lezione di CVA potrebbe anche essere «ancomança». Il verbo «encomencier» non pare molto frequente in afr. (cfr. TL, III, 228-229, s.v., dove buona parte degli esempi provengono dall'*Entrée d'Espagne*, influenzati dall'it. «incominciare»; ma gli esempi afr. vengono in buona parte dai romanzi di Chrétien). Cfr. anche *DÉCT*, s.v. *encomencier*; Wendelin Foerster, *Wörterbuch zu Kristian von Troyes sämtliche Werke*, zweite veränderte Auflage von Hermann Breuer, Halle a.S., Niemeyer, 1933, p. 15b, s.v. *ancomancier*; *FEW*, II, 944a, s.v. *COMĪNĪTIARE*; *DÉAFpré*, s.v. *encomencier*, ne segnala ulteriori occorrenze in ambito non franco-italiano. Nell'opera di Chrétien il verbo è adoperato in *Erec*, v. 3633 «Avoit ancomanciee a feire»; *Cligés*, vv. 1517 «Lors ancomance li assauz» («comenca» B «recomence» AMT), 4645 «Por le tornei ancomancier» («comencier» SMPA); *Yvain*, v. 2695 «Tant que Yvains ancomança» («comença» AP); come si vede, non sempre i copisti lo accettano, sostituendogli non di rado il semplice «comencier».

Nei casi discussi sopra Foerster accoglie a testo la lezione di T o di TE, marciando, forte del proprio *iudicium* e della propria competenza linguistica, contro i dati del suo stesso stemma. Quando si sente in dovere di giustificare la sua scelta, lo fa con ragionamenti per lo più capziosi. Resta il fatto che tutte le lezioni singolari di T (o di T con E) da lui promosse hanno negli altri testimoni un'alternativa equipollente, quando non preferibile, in base a criteri interni, e autorizzata da una maggioranza qualificata.

Il testimone che divide con T le preferenze di Foerster è naturalmente C, la copia di Guiot. La predilezione per C sembra aumentare con l'avanzare del testo, in modo inversamente proporzionale a quella per T. Ma mentre T gode di una sanzione ufficiale da parte dell'editore,<sup>32</sup> le *singulares* di C vengono promosse quasi di soppiatto; talvolta C è affiancato da qualche occasionale compagno. È probabile che l'editore sia stato talvolta abbagliato dalla abilità e intelligenza di Guiot, universalmente riconosciute,<sup>33</sup> e reso incline ad assecondarlo anche nella

31. È da segnalare che, come A, anche E appare contaminato con un ms. *α* in genere affine a T.

32. Cfr. la n. 15.

33. Ma ovviamente insidiose, perché l'abile rammendo può nascondere uno strappo rivelatore. Eppure, in *Yvain*, pp. XI-XII, Foerster dava un giudizio assai duro sulla qualità della copia di Guiot: «Diese bevorzugte Stellung [di P come esemplare di controllo di V] erhält er durch die

sostanza dal fatto che sulla lingua del testimone egli basa essenzialmente il suo *champenois* uniformato.<sup>34</sup> Tacitamente e senza alcun intento sistematico, anche Foerster paga il suo piccolo tributo alla copia di Guiot.

499. Se il vos venoit nes an pans ♦ Se il C] S'il TAE; nes C] neis TAE

La n. di Foerster precisa (*Lancelot*, p. 368): «*nes* ist in Kristian oft gesichert; ob aber, wie ich Ivain Anm. 3320 behauptet habe, das ursprüngliche *nëis* sich nie findet, möchte ich nicht mehr so fest behaupten. Hier braucht man nur das glattere *S'il* einzusetzen, was TE mit *nëis* bieten. Vgl. 4072, 4218 und besonders 6344 (alle Hss.)»; la n. a *Yvain*, v. 3320 (p. 311) suona: «*Nes* ist bei Christian immer einsilbig, nie *nëis*». Insomma, l'editore non è più tanto sicuro (come lo era ai tempi dell'edizione di *Yvain*) che «*nëis*» bisillabo sia sconosciuto a Chrétien; eppure lo espunge dal testo, benché garantito da una maggioranza qualificata di testimoni. In effetti, «*nëis*» compare abbastanza di frequente nel *Chevalier de la Charrette*, in lezioni del tutto certe (cfr. vv. 1478, 3380, 4072, 4875, 5734, 6344). Tra l'altro, tra i portatori di «*nëis*», Foerster omette di inserire A, che non compare neppure in apparato, come se concordasse con C.

1050. Ne vos enuit ne ne dessie ♦ enuit CAE] desplese V; ne ne C] ne vos TAE ne V

Chiaramente, è la lezione di TAE che, a rigor di stemma, dovrebbe andare a testo; tra l'altro essa è confermata anche da G. L'apparato difettoso («Ne v. desplese V | ne vos d.

Nichtnutzigkeit von H [la copia di Guiot], der schlechtesten aller unserer Handschriften». Ma non è detto che tale giudizio debba valere anche per il *Chevalier de la Charrette*.

34. L'operazione di Foerster tende non ad altro che ad uniformare la lingua di Guiot alle grafie e alle forme in essa stessa prevalenti, e ai risultati dello studio delle rime e dei documenti *champenois*. Esaminando attentamente la sua procedura, si vede che in realtà la prima componente prevale di netto. In una versione del *Wörterbuch* del 1914, preceduta da ampio studio letterario e linguistico (Wendelin Foerster, *Kristian von Troyes. Wörterbuch zu seinen sämtliche Werken, unter Mitarbeit von Hermann Breuer verfasst und mit einer litterargeschichtlichen und sprachlichen Einleitung versehen*, Halle a.S., Niemeyer, p. 218), Foerster avvertiva: «Mein Text ist zwar uniformirt, aber die Uniformirung ist *keine theoretische* [il corsivo è mio], bloß durch Rückschluß erschlossen oder gar eine phonetische, sondern gibt bloß geregelt und durch das Studium der Reime vervollständigt, die Schreibung der champagnischen Texte und Urkunden, und ist fast ganz mit der Schreibung der Handschrift A [la copia di Guiot] übereinstimmend». Le stesse affermazioni si trovano in alcune delle edizioni minori dei romanzi di Chrétien (ad esempio, Kristian von Troyes, *Erec und Enide*, a cura di Wendelin Foerster, Dritte Auflage, Halle a.S., Niemeyer, 1934, p. XXXVIII). Ciò nonostante, si è spesso favoleggiato di una "ricostruzione" linguistica. Tipico (ma tutt'altro che isolato) in tal senso il giudizio di Gianfranco Contini: «L'*Alexis* del Paris inaugura, anche se con raro vigore intellettuale, la moda traduttoria della filologia positivista, della quale si può citare, per la mole del *corpus* cui è applicata coerentemente la versione in antico *champenois*, l'edizione di Chrétien de Troyes allestita dal Foerster» (Gianfranco Contini, *Filologia*, in Id., *Frammenti di Filologia Romanza*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, I, pp. 3-62; il passo citato è a p. 36). E ancora: «Perfino la ricostruzione *champenoise* di Chrétien de Troyes, con quegli *ei da ai, an per en* ecc. ecc., nel testo Foerster appare oggi troppo astrattamente sistematica» (Id., *Rapporti tra la Filologia e la Linguistica romanza*, in Id., *Frammenti di Filologia Romanza*, pp. 75-97; la citazione si trova a p. 96). È invece evidente che Foerster, col suo avvertimento, voleva prendere le distanze proprio da operazioni come quella effettuata da Gaston Paris sulla *Vie de Saint Alexis*; e ad un esame approfondito si scopre che gli *ei* e gli *an* che costellano il testo di Chrétien curato da Foerster vengono in buona parte proprio da Guiot.

TE, ne d. V»), dal quale è assente (come al v. 499) la voce di A, potrebbe in parte spiegare la scelta.

3133. Des deus lions qu'il i cuidoit ♦ qu'il i C] que il TVAE; cuidoit CVAE] cuidaient T  
Non c'è alcuna ragione di mettere a testo C, di fronte a T+β unanimi. Tanto più che la dialefe «quë il» è certamente *difficilior* (cfr., per il «que» dialefico nel testo di *Yvain*, Maurizio Perugi, *Patologia testuale e fattori dinamici seriali nella tradizione dell'“Yvain” di Chrétien de Troyes*, in «Studi Medievali», 3ª serie, 34 (1993) pp. 841-860, e in particolare pp. 844-846). Ma l'apparato non segnala la variante in TE.

3141. Qu'il i cuidoit avoir vëuz ♦ Qu'il i C] Que il TVA Qu'il les E  
Il caso è esattamente identico a quello del v. 3133.

3358. Tot mon consoil et mon servise ♦ Tot C] Et TVAE; consoil CTVE] pooir A  
Non c'è dubbio che il polisindeto di TVAE vada accolto a testo. «Tot» C è probabilmente ripreso dal v. precedente. L'apparato non segnala «Et» V.

3364. Amis, il i covandroit painne ♦ Amis CVAE] Sire T (-1); covandroit C] covendra TVAE  
Il fut. di TVAE deve andare a testo. L'apparato non segnala «convendra» V.

3633. Des pesanz cos et des felons ♦ Des [...] des C] De [...] de TVAE  
Equivalenti le due lezioni, TVAE devono avere la preferenza. Tuttavia, l'apparato registra soltanto «De T | de TV».

3746. Que de neant nel tient a jeus ♦ Que [...] jeus] om. A; de neant nel C] de riens ne le TV; ≠ E (ne doute riens)  
«De rien ne le» (confermato anche da G) dovrebbe andare a testo. Anche la lezione, pur rimaneggiata, di E contiene «riens».

3751. Nus chevaliers mes, con cil fet ♦ mes, con C] tant com TAE come V; cil CAE] cist T cis V  
C è isolato contro TAE; «come» V è condiviso da G, ma pur sempre minoritario. A testo dovrebbe andare «Tant com».

3812. Vuel je mout bien que il se taingne ♦ Vuel [...] taingne CTVE] om. A; Vuel [...] molt CTE] Le voeil ge V; se C] s'en TVE

Cfr. la n. al v. 3803 (*Lancelot*, p. 393): «*tenir* reflex. “sich einer Sachen enthalten”. Ebenso 3812, wo TVE die Sache, deren er sich enthalten soll, durch *en* ausdrücken, während der Rest *tenir* abs. gebrauchen. Ich habe letzteres stehen lassen, da 3827 dasselbe Wort in derselben Bedeutung auch TCVA abs. steht». Intanto, qui «der Rest» è il solo C; poi, al v. 3803 «die Sache, deren er sich enthalten soll» è ben espressa da «de lui ferir». Solo al v. 3827 abbiamo il costrutto assoluto «soi tenir». Inoltre, è assai più plausibile l'omissione di un *titulus* in un solo manoscritto, che la sua aggiunta in quattro. Non c'è dunque ragione, in questo v., di relegare in apparato «s'en».

4307. A l'arçon de sa sele estroit ♦ sa C] la TVAE

La variante è minima; le due lezioni sono equipollenti; l'alternanza *sa / la* è sempre sospetta di poligenesi. Tuttavia la schiacciante maggioranza a favore di «la» dovrebbe obbligare a promuoverlo a testo. Da segnalare che VD concorda con C su «sa», ma di certo casualmente.

4761. Et mout bel et mout avenant ♦ Et [...] avenant C] Molt li est ja desavenant T  
Sanz tache et sanz desavenant VAE

Cfr. la n. di Foerster (*Lancelot*, p. 403): «4760. 4761. ist sehr lehrreich für die Abhängigkeit der Hss. 4760 hat C den ursprünglichen Wortlaut, derselbe steht auch in TE; das *molt* sichert das *molt* der nächsten Zeile. Und richtig (ausser C, der allein nicht geändert hat) steht es noch in T, der aber bereits mit seinem *desauenant* (statt *auenant*) in der folgenden Zeile die negative Ausdruckweise anbahnt. Dagegen VA haben 4760 *tot*, und dies verlangt die Bestimmung: "ohne Fleck und ohne Makel". Dies hat auch E, vermöge der Zusammengehörigkeit dieser Gruppe VAE - doch hat E, wie wir sahen, in der ersten Zeile noch die urspr. Fassung». Il ragionamento dell'editore non sembra condivisibile. Al v. precedente, in effetti, «molt» è garantito dall'accordo CTE; ma «tot» VA non può essere innovazione congiuntiva. Quanto poi all'osservazione che «molt» 4760 garantisce «molt» anche a 4761 (dando dunque ragione a CT), essa pare del tutto gratuita, e persino reversibile («molt» 4760 potrebbe aver indotto CT a modificare 4761). Al v. 4761 ci troviamo di fronte a una lezione β compatta e del tutto accettabile ("senza macchia e senza nulla di sconveniente"; per «desavenant» sost., cfr. TL, II, 1475, *DFM*, p. 908a, s.v. *desavenir*; lo troviamo in *Perceval*, v. 5280, con un senso un po' differente: "action ou traitement indigne, inconvenance": cfr. Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, ed. by Keith Busby, Tübingen, Niemeyer, 1993, *Glossaire*, p. 555b, s.v.), mentre i due codici α vanno ciascuno per suo conto. Però T legge anch'esso «desavenant» (benché agg. e in un contesto assai differente e fortemente sospetto: cosa è «desavenant» alla regina?). β ha certamente conservato una *lectio difficilior*, che invece α non ha compreso, pasticciandola. Traccia del pasticcio è rimasta in T, mentre Guiot ha rabberciato il tutto con la consueta disinvoltura, introducendo un'espressione anodina. La superiorità della lezione di β è riconosciuta anche da Alfred Foulet e Karl D. Uitti, che pure seguono Foerster: Chrétien de Troyes, *Le Chevalier de la Charrette (Lancelot)*, texte établi, traduit, annoté et présenté avec variantes par Alfred Foulet e Karl D. Uitti, Paris, 1989, p. 269: «ce qui semblerait mieux s'accorder avec le v. 4767». Come VAE leggono anche VD («et sanz tache et sanz mesavenant») e I («Sanz tache et sanz desavenant»).

4953. Ne vos ne lui de tel afeire ♦ tel C] cest TVAE

Benché una tale oscillazione possa avere cause accidentali, la schiacciante maggioranza a favore di «cest» non lascia dubbi.

5600. La ou li tornois devoit estre ♦ La ou C] Et la ou TVAE; devoit] dut TAE doit V

La lezione di TVAE, contro l'isolato C, dovrebbe essere accolta senz'altro.

5826. Qui an estor viaut estre adés ♦ Qui [...] adés CTFA] om. V; an [...] viaut] v. en estor TF v. en l'estor A

«Viaut en estor» dovrebbe andare a testo. Tra l'altro, gli accenti di 2<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> sono prosodicamente più difficili.

5948. Mout s'an sont grant piece deduit ♦ s'an CV] se T en F; grant piece C] longuement TVF

La lezione maggioritaria concorrente di C doveva coincidere con V. Piuttosto strana la disamina di Foerster in n. (*Lancelot*, p. 416): «*grant piece*] die Wiederholung des Nachdrucks wegen beabsichtig? Gegen *longuemant* entscheidet der Stammbaum». La ripetizione di «piece» dal v. precedente viene interpretata (benché in forma dubitativa) come intenzionale, a scopo enfatico. Lo stemma è invocato del tutto a sproposito, anche se l'apparato registra solo «longuement d. TF».

6121. Qu'il n'isse de la prison fors ♦ n'isse CTV] n'en i. F; de la prison C] de la meson TV mais oan F

«Prison» C è una ripetizione tanto stridente (cfr. v. 6120 «Qu'il soit an tel prison tenuz») che si stenta a crederla originale. TV forniscono un'ottima ed autorevole alternativa, alla quale si unisce forse anche F (se «mais oan» < «maison»).

6523. Puet an mes un ami trover ♦ an mes un C] l'en .i. boen T l'en mes bon V l'on nul bon F

Foerster in n. (*Lancelot*, p. 422) spiega così perché non abbia accolto «bon» da TVF, secondo lo stemma: «habe ich *un ami* gegen TVF gehalten. Dadurch erreicht man eine Steigerung (vgl. 6525), während sonst eine Wiederholung vorläge». Con «un ami» C si avrebbe una progressione (da «un ami» a «buens amis» 6525); con «bon ami» TVF una semplice ripetizione. Sembra sottintesa, nell'argomentazione dell'editore, l'origine poligenetica di «bon ami» TVF (forse influenzati proprio dal v. 6525, o dalla relativa banalità della *junctura* «bon ami», per la quale cfr. *Erec*, v. 6602, *Yvain*, vv. 6232, 6749, senza contare i casi di «bone amie»). Ma la «Wiederholung» lamentata dall'editore non è così piatta, come potrebbe sembrare a prima vista. Il discorso di *Lancelot* si articola qui in due punti, entrambi coincidenti con un diffuso detto proverbiale: 1) «a malapena si può trovare un (buon) amico»; 2) «il buon amico si prova nel momento del bisogno»; Galvano (presunto [buon] amico), avendo abbandonato *Lancelot* nel momento più difficile, non ha superato la prova. È evidente che il pensiero corre, tutt'altro che banale, se si legge «bon ami» con TVF: il buon amico è rarissimo, ed esso si prova nel momento del bisogno. Più che di una banale «Wiederholung», occorsa a tre copisti indipendentemente, sembra trattarsi qui di una ripresa, attuata a ragion veduta da Godefroi. È dunque più prudente attenersi rigorosamente allo stemma, leggendo, con V: «Puet l'an (o an) mes bon ami trover» (accordo CV su «mes», TVF su «bon»).

6563. L'antröi, si s'an merveilla ♦ L'antröi CVF] L'entendi T; si [...] merveilla C] et se m. TF et s'esmerveilla V

«L'antröi» è ampiamente garantito da CVF, e *difficilior*; ma a «si s'an merveilla» C si oppongono TVF «et se merveilla» («s'esmerveilla» V). A testo deve andare perciò la lezione di F.

6642. Celui qui tant an hurte et maille ♦ an hurte C] i h. TV h. F; maille CTV] travaille F

«An hurte» C «col piccone»; «i hurte» TV «nel pertugio». Dati l'accordo TV e il silenzio di F, sarebbe più prudente accogliere «i hurte», che per il significato non è inferiore alla lezione di C.

7001. La s'an vont tuit, nus n'i remaint ♦ La [...] vont C] Si v. la T S'en v. V S'en v. la F; tuit CTF] trestuit V; nus CTF] uns V  
TVF rimandano a una lezione «S'en vont la tuit» (coincidente con quella di F), che andrebbe messa a testo.

7035. Puis leissent l'uns vers l'autre corre ♦ Puis CTV] Lors F; lessent l'uns C] lait li uns T lesse l'uns V vait li uns F; vers CTV] a F

Contro C si schierano TVF con la 3<sup>a</sup> sing. Inoltre, l'elisione dell'art. sogg. masch. «li» davanti a «uns» (condivisa da V, che però ha «lesse») è praticamente sconosciuta al nostro testo (solo al v. 1000, dalla lezione tutt'altro che sicura, Foerster mette a testo «l'uns»), e rarissima in Chrétien. D'altra parte, non si può escludere che l'elisione sia più largamente ammessa da Godefroi, visto che la ritroviamo, solidamente certificata dalla *varia lectio*, ai vv. 7040, 7055, 7064 (ma «Li uns» 7063). È possibile che in ogni caso abbia ragione T, il quale non è neppure isolato, dato che F ha «li uns» e che il suo «vait», privo di senso, non può che venire da «lait». Ad ogni modo, per il verbo al pl. con sogg. «li uns [...] l'autre», cfr. *Erec*, vv. 1502-1503 «Ne præissent pas reançon / Li uns de l'autre regarder»; *Cligés*, vv. 4668-4669 «N'i a un seul qui le voie, / Qui ne die (dient A = Guiot) li uns a l'autre»; *Yvain*, v. 2442 «Li uns a l'autre se donoient» (lezione di H = Guiot). Come si vede, in due casi su tre la lezione è *singularis* di Guiot.

In un caso, paradossalmente, Foerster non si accorge invece che C ha da solo la buona lezione, e mette a testo, secondo stemma, la lezione erronea di T+β:

5294. Et l'andemain quant il fu jorz ♦ fu TVAE] ert C

È molto probabile che C abbia conservato da solo la lez. originale. Parafrasando la lez. di TVAE, dobbiamo intendere: “l'indomani, quando fu giorno, dicono (“dissero”: pres. storico) di aver intenzione di tornarsene”. È facile constatare che ciò non combacia per nulla con quanto segue: v. 5296 «Et quant ce vint a l'ajorner». Tutto invece torna perfettamente se si legge «ert» (fut.) con C: “dicono di aver intenzione di tornarsene l'indomani, quando sarà giorno”. Ciò che ha indotto T e β a sostituire «ert» con «fu» è stata l'incapacità di comprendere la complicata sintassi (ben tipica dell'autore) dei vv. 5294-5295: «Dient qu'il s'an voldront torner l'andemain, quant il ert jorz». Il tutto reso ancora più ambiguo dalla possibilità di scambiare «ert» fut. con «ert» imperf. «Quant il ert jorz» determina il momento del giorno successivo, scelto dai personaggi per abbandonare il regno di Gorre e far ritorno a Logres. L'anticipo innaturale della determinazione temporale deve aver generato l'equivoco: che cioè sia l'azione espressa da «dient», e non la partenza dei personaggi, ad avvenire il giorno seguente. Ma tale equivoco è così ovvio, che dev'essersi prodotto indipendentemente in T e in β. Inverosimile sarebbe attribuire l'errore all'Archetipo ed «ert» all'*ingenium* di Guiot.

In altre occasioni, contro lo stemma, o comunque in minoranza, Foerster mette a testo la lezione di C più un altro testimone.

Con V:

1889. Ja avez les letres vëues ♦ Ja avez V] Vos a. C I a. vos T (+1) Avés vos AE; vëues CV] leues TAE

Da TAE si ricava «Avez vos les letres leües» (frase interrogativa). «Ja avez» V è *singularis* e «vëues» CV è probabilmente errore poligenetico. Di fatto, è il verbo «lire» che ricorre nei vv. precedenti (1876, 1879). Tra questo v. e il successivo si instaura la dialettica tra

«lire» (operazione visiva, che permette il semplice riconoscimento delle unità di scrittura) ed «entendre» (operazione intellettuale, che permette di coglierne il pieno significato). E cfr. anche *Lancelot*, vv. 1987-1989, «Vos mèismes bien le savez, / Qui sovant lèues avez / Les lettres qui sont sor la lame» («lèües» CTE «veües» VA). È curioso (e forse sintomatico) che l'apparato riporti, con un refuso, «ueuës CV», come se a testo ci fosse *leües*.

Con A:

2245. Et li chevaliers parçoit bien ♦ Et li CA] Li TVE; parçoit CA] aparçoit TVE  
L'accordo CA vale poco contro TVE (cfr. la n. 20).

Con E:

4009. Por quel chose, por quel mesfet ♦ por CTA] et por VE; mesfet CE] forfet TVA  
Sarebbe stato più prudente mettere a testo «forfet», che è meglio rappresentato nella *varia lectio* e compare in diverse occasioni in espressioni simili a questa, talvolta in alternanza con «mesfait»: *Erec*, vv. 1003 «Por quel forfet ne por quel tort», 4405 «Seignor, fet il, por quel forfet»; *Yvain*, v. 3597 «Ha, Deus!, fet il, por quel forfet (mesfait R)»; infine, nel *Lancelot*, v. 2627 («meffet» TAE). Ai vv. 4371, 4499 Lancelot interroga sé stesso e poi la regina sulla sua presunta colpa, designandola come «forfet» (senza concorrenti). Questi ultimi due casi paiono decisivi.

4433. Que la reine l'ala dire ♦ Que [...] l'ala C] Qu'il l'ala la reine TVA K'a la roinne l'a. E

La sintassi di TVA è nettamente *difficilior* e così pure la prosodia (accento di 3<sup>a</sup> contro l'accento di 4<sup>a</sup> di CE). La lezione di CE sembra un refuso poligenetico.

4834. Sire, por Deu, ne vos enuit ♦ Sire, por Deu CE] Por Deu sire TVA

CE hanno una lez. prosodicamente *facilior* (accento di 4<sup>a</sup> contro l'accento di 3<sup>a</sup> di TVA: cfr. il v. 4433). Le due possibili distribuzioni a inizio di verso compaiono, nei romanzi di Chrétien, così ripartite nella “*varia lectio*”: *Erec*, v. 1822 «Sire, par Deu» («Par Deu sire» C; ma «et par la croiz»); *Lancelot*, vv. 1702 «Por Deu, sire» («Sire por Deu» V «Ne por Dex sire» E), 2459 «Sire por Deu»; ma «et por son non»), 5459 «Sire, por Deu» (ma «et por vostre ame»); *Yvain*, vv. 3680 (solo H = Guiot porta «Sire por Deu»: tutti gli altri «Si respondi»), 4919 «Por Deu, sire», 6399 «Por Deu, sire»; *Perceval*, vv. 3110 «Por Deu, sire», 4088 «Por Deu, sire» (CPS «Sire por Deu»). Da questi esempi (che dovrebbero esaurire la casistica) appare chiaro che Chrétien predilige la formula «Por Deu, sire» a inizio di v., certo anche a causa dell'accento di 3<sup>a</sup>; «Sire, por Deu» sembra riservato (*Lancelot*, vv. 1702, 2459, 5459 e *Erec*, v. 1822) ai casi in cui a «por Deu» segua, coordinato, un altro sintagma introdotto da «por». L'unico «Sire por Deu» che sfugga a questa regola (*Yvain*, v. 3680) è una *lectio singularis* di Guiot; una timida presenza anche nelle varianti di *Perceval*, v. 4088 (CPS). L'apparato di Foerster non registra la lez. di A.

5368. Comant par lui sont recovré ♦ Comant CVA] Et com T Et que E; recovré CE] delivré TVA

Foerster mette a testo il minoritario «recovré» probabilmente perché esso garantisce una rima leonina (: «ovré», v. 5367). Ma questa sarebbe l'unica occorrenza di «recovrer» nel

*Lancelot* (cfr. *DÉCT*, s.v. *recovrer*), mentre «delivrer» è usato ai vv. 4105, 4127, sempre riferito ai prigionieri di Logres. Infine, «delivré» fornisce comunque una rima ricca. Naturalmente, «recovré» «recuperati, restituiti», «delivré» «liberati».

In un caso E è accolto da solo contro tutti gli altri testimoni.

712. Non ferons nos, voir, douce amie ♦ Non E] Nel C Nou TA; nos, voir CTE] bele douce A

L'apparato di Foerster riporta: «Nel CA». In effetti, è dubbio se T legga «Nou» o «Non», anche se il *ductus* dell'ultima lettera farebbe pensare piuttosto a «Nou» (T ha «nou» = «nel» ancora al v. 5718).

In un altro caso, F è promosso a testo, probabilmente a torto:

6421. De consiure ce qu'ele chace ♦ De consiure TF] D'aconsiure CV; qu'ele chace CVF] qu'el porchace T

T concorda con F per «consiure», mentre CV hanno «aconsiure» («aconsievir» V). Poiché «ce qu'ele chace» è garantito ampiamente dalla concordia di CVF (T anticipa il verbo del v. successivo; il testimone introduce spesso da solo il pron. femm. abbreviato «el»), resta da decidere tra «consiure» TF e «aconsiure» CV, a parità di attestazione. Per «aconsiure», cfr. *Erec*, vv. 4087 «Ja ont Erec aconsëu» («conseu» PE), 4382 «Que il les a aparçëuz» («aconseus» HBPVAE); *Lancelot*, v. 602 «N'ont pas la rote aconsëue». Per «consiure», cfr. *Cligés*, v. 2032 «Cui il consiut, par mi le fant»; *Lancelot*, v. 7041 «N'an char consëuz a cele ore»; *Perceval*, v. 2483 «Çaus qu'ele ataint (consilt A) en son cheoir». I due verbi paiono relativamente interscambiabili; ma Chrétien usa «consiure» nella descrizione di battaglie e duelli, col significato di “cogliere, raggiungere (con un colpo)”, quindi “colpire”; «aconsiure», invece, sembra circoscritto al senso più generico di “raggiungere”, più adatto al presente contesto. Cfr., comunque, TL, I, 101-102, s.v. *aconsivre*, “erreichen, treffen”; II, coll. 740-741, s.v. *consivre*, “erreichen, treffen”; *DÉCT*, s.v. *aconsivre* e *consivre*.

In un paio di occasioni, è preferita la lezione di AE (=  $\gamma$ ):

2374. Si voient comancié l'estor ♦ Si [...] comancié E(A)] Et c. voient CT Et commencer virent V; Si E] Ja A

E concorda sostanzialmente con A nel tentativo di collegare il v. 2373 al successivo: subordinata temporale al v. 2373, principale introdotta da «Ja» o da «Si» al v. 2374. Contro AE stanno CTV, con un'apparente irregolarità: 2374 pare coordinato (tramite «Et») alla temporale del v. precedente; sembra così che manchi la principale. Tuttavia, l'irregolarità è illusoria: «Et comancié voient [...]» è un chiaro esempio di paraipotassi, che AE (probabilmente tramite  $\gamma$ ) hanno cercato di regolarizzare. La lezione da mettere a testo è dunque quella di CT (=  $\alpha$ ), confermata nella sostanza da V. Poco importa che G concordi con AE.

2865. Et sor pitié et sor franchise ♦ Et [...] franchise AE] Sor pitié et sor sa f. CV Pitiez ensemble et f. T (-1)

Annota Foerster (*Lancelot*, p. 385): «2865. ist ganz unsicher, da man nicht weise, was in der Lücke [la lacuna che segue senz'ombra di dubbio il v. 2864] gestanden hat und worauf sich



also der Vers bezieht. Ich setze AE in den Text, weil er mir symmetrischer vorkam als C: *Sor pitié et sor sa franchise*; im letzteren Falle müsste *sa* doch wenigstens beim ersten *pitié* stehen, eigentlich freilich bei beiden. - Das *sor* selbst kann verschieden ausgelegt werden: entweder *sor*, wie man sagt: *prier q. sor qc.*, z. B. *jo vos pri sor la foi que me devez* u.s.f. oder es heisst (dann natürlich ohne *sa*) "gegen". La lez. AE (=  $\gamma$ ) è però minoritaria rispetto a CV; solo l'errore di omissione dell'editore (V non è accolto in apparato) può consegnare la maggioranza ad AE. Inoltre, non si vede la difficoltà, indicata da Foerster, della posizione di «sa», precedente «franchise» e non «pitié»: «pitié» è la personificazione, già comparsa in precedenza, che, come tale, non tollera possessivi e andrebbe scritta con la maiuscola (cfr. la disputa interiore tra «Pitié» e «Largece» ai vv. 2850-2861), mentre «franchise» è la nobiltà d'animo, dote personale («sa») di Lancelot. G concorda in pieno con CV.

## 2. Lezioni dell'editore

Talvolta Foerster, insoddisfatto per varie ragioni della *varia lectio*, mette a testo una lezione di suo conio, che non corrisponde a nessuna di quelle tràdite, e che per lo più mescola più o meno arbitrariamente quelle di singoli testimoni o di gruppi di testimoni. Ma in diversi casi è facile dimostrare che, se si fosse lasciato guidare dal suo stesso stemma, se si fosse affidato anche a un solo testimone, la cui lezione sia di qualità indubitabile, o avesse meglio valutato una varietà lessicale, avrebbe potuto giungere a una soluzione più affidabile.

1659. Et chantent et tument et saillent ♦ Et CVAE] Il T; chantent CTV] ballent E; tument] tunbent CTV luitent A danchent E

Solo le lezioni di CV sono da prendere in considerazione nella loro integrità: «Et chantent» CVA; «et tunbent» CTV; «et saillent» CTVAE. A anticipa il verbo *luitier* dal v. successivo; E rifà «ballent» e «danchent» sui sostantivi del v. precedente. Ma Foerster rimpiazza il verbo «tunbent» di  $\alpha$ V con «tument», dando in n. (*Lancelot*, p. 376) una spiegazione che non è tale: «tument] weil Erec 2165 (: *escument*) so im Reim». In Foerster, *Wörterbuch*, p. 256a, s.v. *tumer*, lo stesso editore chiosa, riguardo al verbo: «oft x *tomber*, m. dem es in Hss. wechselt». In *Erec*, v. 2041 «Cil saut, cil tume, cil anchante» le varianti di «tume» sono «tunbe» C «tombe» E; in *Erec*, v. 2165, «tument» (qui nell'accezione "v. Pferde purzeln") è in rima; nel *Lancelot*, v. 5998, troviamo «tumber» in quest'ultimo significato (var. «tompir» F). Su «tomber/tumber» "springen, tanzen, Purzelbaum schlagen", cfr. TL, X, 368-369, s.v.; per il medesimo significato di «tumer», TL, X, 722-723, s.v. Si tratta dunque di due verbi sinonimi, vicini nella forma, che spesso si scambiano nella tradizione (anche se, ovviamente, di etimo differente: «tumer» < anfrk. \*TUMÓN; «tomber» < TUMBA; cfr. FEW, XVII, 384b, s.v. anfrk. \*TUMÓN: afr. *tumer* "tourmoyer, sauter, faire des culbutes (d'acrobates)"; XIII/2, p. 403a, s.v. TUMB-: afr. *tomber* "cabrioler, faire la culbute"). Tanto meno giustificata la sostituzione di «tunbent» CTV con «tument», solo perché quest'ultimo si trova in rima in un v. di *Erec* (ed oltretutto in altra accezione). «Tumbent» è anche in VD.

2874. Mes au sorplus ja mar beast ♦ ja mar] ja ne CTAE mar i V

Annota Foerster (*Lancelot*, p. 386): «Alle Hss. bis auf V geben: *ja ne beast*. Ich gestehe, dass ich TCAE nicht verstehe: "es ist ihm nie vorgekommen, dass er einen Besiegten, der

um Gnade fleht, diese jemals abgeschlagen, aber auf das übrige nicht geachtet hätte?“ Wie ich auch diesen letzten Satz (ich kann bloss *beer à qc.* verbinden; *beer* absolut verstehe ich hier nicht) drehe, so sagt er das Gegenteil dessen, was der Sinn will; denn aus der Negazion ins Thatsächliche umgesetzt, hiesse es: “er hat jedem die Gnade bewilligt und auf das übrige stets Rücksicht genommen”. Ich habe daher *mar* aus V geholt: “er schenkt ihm Gnade und kümmerte sich sonst um gar nichts”, z. B. was ihm davon abgeraten hätte. - Jedenfalls, wenn 2872-2874 fehlten, würde man (natürlich meine Lücke nach 2871 zugeben) nichts vermissen. Die Verse wären vielmehr von Jemand, der auf die Lücke stiess, interpoliert worden». In realtà, il v. è del tutto comprensibile se si ammette che il sogg. di «beast» sia “l’avversario risparmiato una volta”: ma costui non aspiri, non pensi a una grazia ulteriore (il «sorplus»: cfr. «une foiz» 2873). L’emendazione di Foerster è pertanto inutile; V ha semplicemente una *lectio singularis* di non particolare valore. «Ja ne beast» anche in G e VD.

3457. Criens tu i avoir desenor ♦ tu i] an tu C i tu TVA tu E (-1)

A testo dovrebbe andare «i tu» TVA, che però l’apparato non registra.

4686. Qu’a toz autres cuers fu frarine ♦ Qu’a T] Qu’an CAE Qu’envers V; toz autres CTVA] tout autre E; cuers C] lor TE om. V lius A; fu CTVA] fust E

Osserva Foerster (*Lancelot*, p. 402): «*Qu’a T* (dem Sinn nach ebenso V: *Qu’envers*) ist nicht so gut gestützt wie *Qu’an CAE*. Doch brauchte letzteres nicht ausgeschlossen zu werden; bei *en* heisst eben *frarin* “armselig, jämmerlich, wertlos”, während es bei *à* die Bedeutung “geizig gegen J.” hat; vgl. die häufige Verbindung von *aver et frarin*». Lo stesso Foerster fornisce buoni motivi per accogliere «*Qu’an*» CAE, giustamente «gut gestützt». Il problema cui l’editore non accenna riguarda invece «*cuers*», lezione isolata di C, contro «*lor*» TE e «*lius*» A. «*Lor*» è privo di senso nel contesto; «*lius*» è invece lezione eccellente (“che in ogni altro luogo [...]”, vale a dire, in senso figurato, “in ogni altra persona, in ogni altro animo”), e adatta a spiegare, per trivializzazione ottusa, «*lor*» TE e, più intelligente, «*cuers*» C. Per un simile uso di «*leu*», cfr., ad esempio, la lunga tirata su Amore in *Yvain*, vv. 1378-1390, dove «*leu*» vale, metaforicamente, “persona, animo, cuore”.

5172. Nos ne savons qu’il an a fet ♦ Nos C] Ne TVA Et E; an a fet TVAE] a mesfet C

La lez. TVA («*Ne ne savons*») è del tutto accettabile e ha dalla sua la maggioranza qualificata dei testimoni. Ma l’apparato non registra «*Ne ne A*».

5630. Que l’an ne puet esmer le nombre ♦ l’an [...] nombre] conter ne puet nus les nombres T nus n’en set esme ne nombre V on n’en set dire le nombre A nus ne soit arees ne nombre E (+1); ne TE] n’an CVA

$\alpha$  leggeva «*puet*» (CT),  $\beta$  invece «*set*» (VAE). «*Nus*» è meglio attestato di «*l’an*» (TVE vs. «*l’an/on*» CA). La lezione di V appoggia, per  $\alpha$ , «*esmer*» C; ma  $\beta$  leggeva come V (accordo con E su «*ne nombre*»; «*arees*» E, dal v. precedente, sostituisce «*esme*»; A, come spesso, si accoda ad  $\alpha$ , eccetto «*set*»; in ogni caso più vicino a C che a T). L’erroneo «*n’en*» (CVA) dev’essersi insinuato nella tradizione indipendentemente: è facile (senza aver letto il v. successivo: «*Des chevaliers*») sentire la mancanza di «*en*» (riferito genericamente alla gente che affolla il luogo). Si affrontano, perciò,  $\alpha$  «*Que nus ne puet esmer le nombre*» e  $\beta$  «*Que nus ne set esme ne nombre*». La lezione di  $\beta$  (che si può confrontare con *Chanson de Roland*, ed. Cesare Segre, vol. I, Genève, Droz, 1989, v. 1035 «*Tant en*

i ad que mesure n'en set») è chiaramente *difficilior*. Per «esme» “stima, calcolo”, cfr. TL, III, 1113-1114, s.v. (in particolare, col. 1114, rr. 6-9, «En ot tant assamblé [...] Que nus hom n'i sëust metre esme», *Barb. u. M.* IV 86, 188 [*Bataille de Karesme*]; cfr. anche *AND*, s.v., “estimate”; *FEW*, XXIV, 230a, s.v. AESTIMARE: afr. mfr. *esme* “estimation, appréciation; calcul; pensée”). «Esme» sarebbe un *hapax* nel *corpus* di Chrétien.

6586. Ne la conut, quant il la voit ♦ Ne la conut C] Ne la conoist TF <...>noist V; quant T] mes CVF

La lezione a testo è basata su C per «conut», su T per «quant», entrambi isolati. Ma lo stesso editore, in n., (*Lancelot*, p. 422), ammette che «conoist» TVF «kann ursprünglich sein». «Conoist», in effetti, è portato da una maggioranza qualificata di testimoni (TVF), così come «mes» (CVF). C e T hanno modificato la lez. originale (= VF) ciascuno per un particolare. «Conoist» non è certo inferiore a «conut», e «mes» è decisamente superiore al banale «quant» di T: *Lancelot*, dopo gli sforzi fatti per mettere il capo fuori dal «pertuis», non riconosce la giovane donna, “ma” almeno riesce a vederla. È possibile che Foerster abbia tacitamente escluso «mes» per evitarne la ripetizione a distanza ravvicinata («Mes», v. 6587). Ma essa è indubbiamente funzionale a definire il complicato incrociarsi degli sguardi e delle memorie (*Lancelot* non la riconosce, “ma” la vede; ella “invece” lo riconosce immediatamente).

6970. Bien sui par consance afolez ♦ Bien [...] afolez CTV] om. F; Bien [...] consance] B. sui par consant C Par consente sui TV

La lezione è basata essenzialmente su C, col solo cambiamento «consant» > «consance». Il verso pone due problemi: 1) l'esatta natura e il significato di «consent» C «consente» TV; 2) l'opposizione tra le lezioni di C e di TV. Foerster risolve il primo rifiutando sia «consant» che «consente»; «consant» sarebbe una sola cosa con «consente», scritto da Guiot senza la -e, come gli capita spesso «weil das folgende Wort mit einem Vokal beginnt». «Consente» “accordo, consenso” non sarebbe adatto al contesto, che richiede piuttosto “congiura, complotto”, accezione, questa, propria a «consence». Da qui la correzione, elementare, dato che essa interviene su un banale scambio *c/t* (cfr. la n., *Lancelot*, p. 424). In realtà, le cose non stanno così. Intanto, «consent», masch., è voce attestata, e non frutto di un tic grafico di Guiot (cfr. TL, II, 732, s.v., “Einverständnis, Zustimmung, Übereinkunft”; *DFM*, p. 701a, s.v. *consent*<sup>1</sup>, “consentement”; *FEW*, II, 1062b, s.v. CONSENTIRE: afr. mfr. *consent* “accord, consentement”; *DÉAFpré*, s.v. *consent*); è quindi da tenere distinto da «consente» femm. (per il quale, cfr. TL, II, 732, s.v., “Einverständnis, Zustimmung”; *DFM*, p. 701b, s.v., “consentement”; *FEW*, II, 1062b, s.v. CONSENTIRE: afr. mfr. *consente* “accord, entente”; *DÉAFpré*, s.v. *consente*, “accord, complicité”). Entrambe le voci sono perfettamente adeguate al contesto, e non c'è alcuna necessità di accogliere l'emendazione escogitata dall'editore (il senso del v. è, alla lettera, “sono danneggiato in base a un accordo”; liberamente, “si sono messi d'accordo per danneggiarmi, per farmi del male”). La sfumatura “complotto, congiura” è facilmente ricavabile anche dal senso primario di *consent* o *consente* (“accordo [sancito ai danni di qualcuno]”). Il secondo problema riguarda l'opposizione «Bien sui par consant a.» C / «Par consente sui a.» TV. In mancanza di F, e di fronte a tanti casi di contrapposizione CF / TV nell'ultima parte del romanzo, l'accordo TV può non essere sufficiente a stabilire la bontà di una lezione, soprattutto quando non soccorrano altri criteri. E di questo deve aver tenuto conto anche Foerster, benché non ne faccia menzione. Le due lezioni sono equipollenti; si può

solo osservare che, per ragioni metriche, a quella di C si adattano sia «consant» che «con-sente»; a quella di TV conviene solo il secondo.

Tutto quello che si è detto finora, che spero sia sufficiente a delineare in parte la figura scientifica del filologo tedesco, qui alle prese con un'opera ad attestazione plurima e piena di difficoltà, non vuole essere minimamente riduttivo dei suoi meriti e della sua instancabile attività di editore. Gli esempi, scelti senza alcuna malizia,<sup>35</sup> hanno l'unico scopo di rivelare la sua insoddisfazione per le condizioni in cui la tradizione ci ha tramandato il *Chevalier de la Charrette*, e anche gli altri romanzi di Chrétien, insoddisfazione che è alla base del suo "metodo" eclettico. Sfiducia, dunque, non nel metodo di Lachmann in sé, ma nella possibilità di applicarlo con successo a una tradizione di tal fatta, nella quale i copisti intervengono, rimaneggiano, collazionano liberamente, rendendo opachi i rapporti tra i testimoni e improbo il lavoro dell'editore. A queste difficoltà, la filologia successiva tenterà di opporsi: rinunciando a tracciare stemmi e affidandosi al *bon manuscrit*, oppure cercando di affinare sempre più gli strumenti della critica. Ma Foerster, che non era un teorico della *Textkritik*, si colloca in una posizione intermedia, di chi vede lucidamente il problema, ma non sa dargli ancora una soluzione; e nonostante la frustrazione, si impegna strenuamente a fare con gli strumenti di cui dispone. Resta il fatto che, dopo più di un secolo, i romanzi di Chrétien de Troyes continuano ad attendere un altro Foerster.

35. Sono assai più numerosi i casi in cui la disamina delle sue scelte ci trova del tutto d'accordo.